

Cultura



I pupi siciliani da Acireale a Ginevra

L'iniziativa. Ben 32 paladini, realizzati dal maestro Salvatore Pulvirenti, erede di Macri sono stati donati dall'italo-ginevrino Carmelo Vaccaro al Museo etnografico svizzero

LUCIA RUSSO

Con un omaggio alla città di Ginevra, ben 32 pupi siciliani della scuola catanese portano nel Cantone svizzero di pertinenza l'antica tradizione dell'Opera dei Pupi. In particolare, si tratta di una collezione di 30 pupi alti 80 cm, oltre due pupi alti 115 cm, realizzati dal Maestro Salvatore Pulvirenti (Acireale), allievo ed erede del maestro Emanuele Macri; collezione donata al prestigioso MEG (Museo Etnografico di Ginevra) per far parte dell'esposizione permanente.

Salvatore Pulvirenti, rappresentante tra i più autorevoli dell'area etnea, sia nella tecnica di costruzione sia nella diffusione del Teatro dell'Opera dei Pupi, ha creato la collezione su mandato del promotore e sponsor della donazione, Carmelo Vaccaro, italo-ginevrino coordinatore Società delle associazioni italiane a Ginevra, il quale ha così voluto esprimere anche a nome dei tanti italiani e siciliani inseriti da decenni nella società ginevrina la gratitudine per l'accoglienza fattiva, l'opportunità di una rapida integrazione e la possibilità data a inte-



re famiglie, di costruire lì un futuro, essendo partecipi della ricca e variegata compagine culturale di questa città cosmopolita. Ha voluto farlo con un bene della propria terra d'origine, iscritto dall'Unesco nel 2008 tra i Patrimoni Orali e Immateriali dell'Umanità, e pertanto universale.

La conclusione del progetto di donazione è stata celebrata con una cerimonia di ringraziamento reciproco tenuta il 15 settembre nei prestigiosi saloni del Palais Anna et

Jean-Gabriel Eynard, luogo in cui il Consiglio d'amministrazione della Città di Ginevra si riunisce per accogliere invitati d'onore, come sottolineato da Sami Kanaan, Responsabile del Dipartimento di Cultura e Transizione Digitale, che ha inaugurato l'evento ringraziando Carmelo Vaccaro anche per il dono personale di un pupo da 50 cm, e il Maestro Salvatore Pulvirenti per la sua arte.

A presenziare la cerimonia, c'erano anche Marie Barbey-Chappuis,

Il coordinatore Società delle associazioni italiane ha così voluto esprimere gratitudine per l'accoglienza e le opportunità

Responsabile del Dipartimento Sicurezza e Sport, Carine Ayélé Durand, Direttrice del MEG (Museo Etnografico di Ginevra), e Federica Tamarozzi, Curatrice del Dipartimento Europa, insieme ad altri rappresentanti di rilievo della comunità italiana.

Carine Ayélé Durand ha espresso la gioia di potere accogliere questa collezione al Meg, ringraziando per la fiducia data all'istituzione che dirige. Federica Tamarozzi ha aggiunto che le marionette di questo tipo sono poco rappresentate in musei d'etnografia al di fuori dell'Italia e che i pezzi antichi non sono più esportabili. Il fatto che siano state fatte espressamente per il Meg offre un'enorme possibilità al museo di usarle per rappresentazioni e di invitare marionettisti.

Il Meg conta tra le sue collezioni 74.000 oggetti, oltre film, musica, testimonianze registrate elaboratori multidisciplinari che dialogano attorno a temi molto contemporanei. L'ente museale desidera stabilire quanto più dialogo ed equità possibile tra la sua istituzione e le persone, le comunità e gli individui presentati nelle sale espositive.

SCAFFALE Aurora Tamigio un fenomeno siciliano in punta di piedi

PAOLA ARDIZZONE

Senza medaglie; sommerso da fin troppo chiacchierati generali prestati alla scrittura e da biografie di politici; incastrato tra riscoperte editoriali post mortem e il nuovo caso di un amato vicequestore, si è fatto strada, quattro quattro, piazzandosi da settimane nella top ten delle vendite, l'esordio letterario di un'autrice sconosciuta.

È un fenomeno singolare in un paese in cui gli appassionati di lettura (pochi) non sempre sono quelli che influenzano le classifiche, per lo più risultato di strategie di marketing o di mode del momento, per cui i bestsellers non sempre sono anche i più letti.

«Il cognome delle donne» della siciliana Aurora Tamigio, (Ed. Feltrinelli, pp.416, Euro 19,00) deve, invece, il suo piazzamento al passaparola fra i lettori, quelli veraci, ancorché non necessariamente sofisticati intellettuali. La storia di una famiglia, un romanzo di formazione ma, soprattutto, un'e-



popea di donne, si dipana per tre generazioni e più di sessant'anni di storia italiana senza alcuna didascalia, con pochi riferimenti alla politica e tante pagine di costume&società.

«A fimmina è comu a campana: si 'un ra scotuli 'un suona». A questo destino di botte e soprusi scritto dal padre, Rosa, forte e determinato, sfuggirà grazie al matrimonio con un uomo mite, orfano e figlio unico che, forse per questo, «non aveva imparato a suonare». Sopravvissuta sia al buon marito, morto in guerra, che alla figlia Selma, delicata e cagionevole, sarà la «Mamaranna» per le sue nipoti, Patrizia la ribelle, Lavinia bella come Virna Lisi e la piccola e audace Marinella, sostituendosi, nell'accudimento e nell'educazione, al padre opportunista e fannullone che «di Maraviglia aveva solo il cognome». Crescono gagliarde e indipendenti, forti e resilienti, le tre inseparabili sorelle, studiano, finché possono, lavorano per sostentarsi, amano e soffrono fino al riscatto finale. Le figure maschili, poco più che comparse, sono padri, fratelli, amici e spasimanti, uomini, nel senso antropologico del termine, con vizi e virtù, alcuni egoisti e incapaci di affetto altri, generosi e protettivi fino all'invasione.

La scrittura facile e senza fronzoli, fatta di lessico famigliare e toni gergali, diverte anche quando le situazioni si complicano e si fanno drammatiche. Puro e sano intrattenimento.

@vivechilegge

L'ATTUALITÀ DEL ROMANZO DI SIMONE SALOMONI

Quella dolorosa realtà di Venus detta "la troia"

SALVATORE MASSIMO FAZIO

Libro crudo e durissimo il debutto alla narrativa di Simone Salomoni, «Operaprima», (Alter Ego Edizioni, pp. 176, € 17,00), che non volutamente e dolorosamente battezza quel terribile momento che l'Italia sta vivendo dopo gli stupri di Palermo e Napoli. Ci si guardi bene dal pensare che sia un istant book: la scheda di presentazione è giunta in redazione due mesi prima che accadesero i fatti succitati e l'autore, che in parte è anche protagonista del romanzo, con una potenza narrativa esordisce con la più classica delle vio-

lenze con la più 'magica' delle vendette, che piacevolmente stordisce il lettore, tra momenti di naturalezza e volontà della fiction più vicina alla realtà.

Venus è appellata «La troia», ha 14 anni: mani al vaso del cesso viene traviata dal più bello del liceo al quale la stessa ambiva. Passano ore, lui muore. Passa il tempo, conosce Paolo, ragazzo gentilissimo e innamorato, che riesce a copulare dopo periodi di corteggiamento e di signorilità. Lui muore, anche. Venus è un talento a tennis, il suo maestro la controlla a vista, non vuole che ecceda in alcol e droghe e che

non abbia sbandate. A ridosso delle gare ufficiali Venus, esausta dai modi duri di Sampiras, lo sorprende: anche lui muore, ma stavolta c'è un momento di attesa più lungo. Cambio di scena: la pittura, un pittore, la sessualità, gli abusi subiti. Scegliere se proteggere il ragazzo, Simone, o riattivare l'eccitamento perduto.

Opere d'arte, bellissime, come questa biografia riportata col romanzo, che sbatte in faccia i dilemmi di troppe persone in bilico tra la tenerezza, il supporto, l'aiuto, la professione e la frustrazione. Libro straordinariamente valido, meritevole di attenzione!

